

Una crisi comune investe tutti gli enti occidentali?

Il lungo sciopero alla tv francese

La battaglia dei dipendenti, iniziata contro il mancato rispetto da parte della direzione di nuove norme salariali, investe ora il tema della riforma — I paralleli con la Rai-Tv

« Il programma è interrotto a causa di scioperi indetti da certe categorie del personale... questa la frase che, da quasi due mesi, gli speaker della ORTF... »

denuncia: « L'anarchia » dell'ORTF e reclama pubblicamente una televisione privata (e due giorni dopo gli ha fatto seguito un altro appello che pretende « una riflessione approfondita » sui problemi dell'informazione televisiva).

L'interrogativo non è senza interesse per il telespettatore italiano: giacché la posta che si sta giocando in Francia appare di natura più generale...

Viene individuata, così, la questione fondamentale: quella della « trasformazione » controllata dai sindacati — dell'antica struttura artigianale delle grandi aziende radiotelevisive in « imprese industriali » dell'informazione.

I lavoratori dell'ORTF, infatti, hanno rapidamente scoperto nel corso di questi due mesi che il rifiuto della direzione a riconoscere gli impegni assunti è il risultato inevitabile...

Ma la situazione sembra precipitare anche alla BBC, dove il forte passivo ha costretto recentemente all'attuale struttura organizzativa dell'azienda dei suoi piani di sviluppo.

Dario Natoli

Più di tre anni fa la Camera impegnava il governo alla revisione bilaterale dei Patti Lateranensi Il Concordato da aggiornare

Esistono i presupposti storici e le condizioni politiche per nuovi accordi tra Stato e Chiesa - Per i cattolici, un'occasione di dialogo con il mondo contemporaneo - Dall'allocuzione di Benedetto XV nel 1921 al Concilio Vaticano II - Anche la Spagna sta per rivedere la posizione verso la S. Sede - Quanti paesi si sono adeguati ai tempi - Il significato della mozione comunista al Parlamento italiano

Mia Farrow, « la voce »



Un atteggiamento insolito, drammatico e intenso, della nuova Mia Farrow, che ha ricambiato le scene in tutt'altra ruota da quello che le servi, nella storia televisiva e Peyton Place, per entrare da protagonista nel mondo dello spettacolo.

Sono trascorsi quasi tre anni e mezzo da quando nell'ottobre 1967 la Camera, con una mozione, impegnava il governo a promuovere l'iniziativa necessaria per una revisione concordata dei Patti Lateranensi con il Vaticano ed è passato circa un anno e mezzo da quando la Commissione incaricata di preparare incontri preliminari fra le parti ha concluso il suo lavoro senza che il Parlamento e l'opinione pubblica ne fossero adeguatamente informati.

La mozione presentata, di recente, dal gruppo parlamentare comunista alla Camera vuole, appunto, sollecitare il governo ad uscire dal suo incomprensibile ed inammissibile silenzio circa il problema della revisione del Concordato.

La discussione sulla revisione potrà aprire alla Chiesa ed ai cattolici, da una parte, la grande occasione per mettere in atto il dialogo con il mondo contemporaneo, comprendendo le nuove istanze sociali, politiche e culturali, ed ai partiti la possibilità di precisare le rispettive posizioni relativamente ai rapporti tra Stato e Chiesa, i quali non possono più risolversi in scambi di privilegi ma fondarsi, essenzialmente, su un reciproco riconoscimento di libertà.

Di fronte ai centoquattro anni del Concordato napoleonico e ai duecentosettantacinque che segnarono la vita di quello di Francesco I, i quarantadue anni dei Patti Lateranensi potrebbero sembrare una piccola età se, in questo arco di tempo, non ci fosse stata la seconda guerra mondiale e tutte le conseguenze politiche e diplomatiche e se non ci fossero stati tutti quei sovvenimenti degli ultimi venticinque anni da cui sono nati nuovi Stati, un diverso modo di vivere e di pensare, tanto che neppure la Chiesa cattolica ha potuto sottrarsi a questo possente moto della storia e la svolta del Vaticano II ne è la prova più significativa.

Condizioni diverse

Nel Concistoro segreto del 21 novembre 1921, Benedetto XV, con un'allocuzione che suscitò non poche controversie all'interno e fuori della Chiesa, richiamava l'attenzione dei cardinali su quel contesto di rivolgimenti politici operati dalla prima guerra mondiale e sulla nuova configurazione della carta politica del vecchio continente...

che Chiesa e Stato si trovavano, ormai, di fronte a condizioni diverse da quelle dei tempi in cui gli antichi Concordati erano stati conclusi. Benedetto XV, che già nel 1917 aveva aggiornato le leggi della Chiesa promulgando il Codice di diritto canonico ora in via di revisione, riconosceva, in sostanza, che le nuove condizioni storiche e le mutate condizioni politiche (a cominciare dalla fine dell'impero austro-ungarico) avevano esasperato le tensioni esistenti tra le due parti, che prevedeva la modifica di venti articoli a cominciare dal primo riguardante « la religione cattolica come l'unica religione della nazione spagnola ».

Reciproche garanzie

Trattative per un'opera di conciliazione tra l'Italia e la Chiesa erano state avviate già da Francesco Saverio Nitti e da Vittorio Emanuele Orlando su altre basi, ma il sopravvenuto regime fascista, al fine di ottenere i consensi di una parte notevole della borghesia e dell'aristocrazia conservatrice, sul piano interno, e di uscire dall'isolamento internazionale, le riprese e le concluse nel testo attuale facendo inserire nel Concordato anche l'art. 37 che fa chiaro riferimento ad istituzioni tipiche del fascismo, donde una ragione in più per rivederlo.

Anche il regime nazista si avvale del Concordato del 1933 per far scrivere sulla sua stampa che questo era come un sigillo di approvazione che la S. Sede veniva ad apporre all'ideologia e alla politica nazionalsocialista in contrasto con le precedenti condanne di queste due parti dell'Episcopato tedesco. Inutile, la S. Sede reagì facendo scrivere da L'Osservatore romano del 27 luglio 1933 che il Concordato con il Reich non poteva significare « approvazione o riconoscimento di una determinata corrente di dottrine e vedute politiche » o « abbandono da parte della S. Sede del suo costante contegno dinanzi alle diverse forme di governo ».

La verità è che, sul piano politico e propagandistico, sia Hitler sia i regimi fascisti operanti in Italia, in Portogallo, in Spagna ed altrove si sono avvalsi dei Concordati come per ritrovare, sia pure in termini più moderni, quella collaborazione tra il trono e l'altare per cui la Chiesa e lo Stato, tramite il Concordato, si garantivano reciprocamente la protezione di certi privilegi e danno della libertà dei singoli e della stessa democrazia.

Non è un caso che in questi Concordati troviamo la rinuncia dello Stato al matrimonio civile, l'eliminazione della libertà di propaganda per gli scolastici, la degradazione civile del prete che avesse abbandonato l'abito talare, l'impegno della Chiesa a sentire prima il parere dello Stato nella nomina dei vescovi e così via.

Oggi, però, molti dei Concordati conclusi durante il pontificato di Pio XI con Eugenio Pacelli segretario di Stato ed altri realizzati sotto Pio XII sono decaduti da tempo: quelli con la Lituania, con la Polonia, con la Romania, ecc. Vengono ritenuti superati quelli con la Baviera, la Prussia, il Baden (con questo Land il Concordato è stato aggiornato nel 1965) ed oggetto di accanite discussioni è ciò che sopravvive del Concordato con il Reich del 1933, tanto che non solo in sede parlamentare, ma anche nel recente Sinodo dei vescovi tedeschi è stato sollevato il problema di aggiornare ciò che non ha più una rispondenza con la realtà contemporanea tedesca rappresentata non da una ma da due Germanie sovrane e indipendenti e con assetti territoriali e politici differenti.

Di qui discende l'urgenza, che è stata rimarcata soprattutto dai compagni operai, di un collegamento reale e più incisivo tra studenti comunisti e lavoratori nelle fabbriche e nelle scuole. Di qui deriva la necessità di battere le posizioni delle forze conservatrici e le idee del nullismo massimista. Per questo è necessario che la lotta per la riforma della scuola venga portata avanti insieme alla strategia complessiva delle riforme.

Giulio Borrelli

Stato da un accordo tra le parti medesime. La posizione dei comunisti, a cominciare dal dibattito sull'art. 7 della Costituzione ad oggi, si è costantemente ispirata al principio di evitare inutili steccati e guerre di religione, preoccupati come siamo di favorire il progresso della nostra società dando ad essa nuovi contenuti e nuovi valori in cui anche i lavoratori di fede cattolica possano riconoscersi.

Si è dovuto giungere a Giovanni XXIII e al Concilio Vaticano II perché da parte della Chiesa si abbandonasse la dottrina cosiddetta « costantiniana » nei confronti dello Stato e si ritornasse a quella di Papa Pelagio che, nel 491 distinguere la regalis potestas dalla auctoritas pontificum, perché si arrivasse a questo importante e moderno riconoscimento sancito dalla Costituzione conciliare Gaudium et Spes: « La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo... La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offerti dall'autorità civile ».

Ciò non vuol dire che la Chiesa si estranei dal mondo per rinchiusersi in un eremo, ma significa che intende avere contro lo Stato rapporti diversi, adatti ai tempi, alle società pluralistiche contemporanee.

Impegnative dichiarazioni. Ricevendo, circa un anno fa, i partecipanti al Congresso internazionale di diritto canonico promosso dall'università di Roma che appunto questi nuovi orientamenti della Chiesa aveva evidenziato, Paolo VI disse: « Non crediate che la Chiesa, venendo a confronto con la società civile, da questa si separi o a questa si opponga, o in questa infonda la sua animazione per dominarla, o accordandosi con essa, la Chiesa voglia ancora oggi concedere, o chiedere privilegi, e non piuttosto, privilegia ormai di temporale potenza, un'ambizione di recuperare il peso e il vantaggio, che abbia altri desideri se non che effettivamente le sia assicurato il libero esercizio della sua spirituale e morale missione mediante equo, leale e stabile delimitazione delle rispettive competenze ».

Dichiarazioni così impegnative, con le quali Papa Montini ha inteso riaffermare il punto di vista della Chiesa verso lo Stato, meritano attenzione da parte di chi voglia affrontare sul piano politico, giuridico e diplomatico la revisione del Concordato. E' egualmente interessante che L'Osservatore Romano dell'11 febbraio, nel commentare l'anniversario dei Patti Lateranensi, abbia manifestato (differenziandosi dal recente atteggiamento piuttosto equivoco della Conferenza episcopale italiana) « la disponibilità » della Chiesa nel rivederli, mantenendosi « nell'ambito che le compete e nel rispetto delle prerogative della società civile ».

Non abbiamo più una Chiesa che considera la società civile in senso strumentale, ma una Chiesa che trova nel suo perseguimento dei suoi fini per cui essa non può chiedere allo Stato, egualmente autonomo, un giudizio di valore sulla sua religione come la « so-la vera », perché questo non rientra tra le finalità della società civile.

E' morto a Praga lo scrittore Prochazka

PRAGA, 22. Si è spento sabato scorso, in un clinico di Praga, il noto scrittore cecoslovacco Jan Prochazka, gravemente ammalato da qualche tempo; aveva 42 anni. Ne ha dato notizia ieri sera l'agenzia « Ctk ».

Nato nel 1929 in un villaggio vicino Brno, Prochazka aderì giovanissimo al movimento operaio, partecipando attivamente anche con la sua attività di scrittore, alla costruzione del nuovo Stato socialista. Le sue principali opere — « Verdi orizzonti », « La sparatoria », « La sabbia notte », « Carozza per Vienna » — gli valsero il premio di Stato « cecoslovacco ed importanti incarichi nelle organizzazioni culturali e politiche. Fu anche eletto membro centrale del Partito comunista, nel cui seno militò per oltre vent'anni.

Nel 1968 Prochazka aderì al « nuovo corso », scrivendo in quel periodo il volume « Politica per tutti », tradotto anche in italiano. La sua attività partecipativa si è conclusa in un processo di rinnovamento politico di quell'anno fu oggetto di duri attacchi durante il processo di « normalizzazione », attaccato ha presentato una mozione che il Governo non può eludere.

Alceste Santini

Nel corso di un incontro tra studenti e operai sui problemi dell'Ateneo più mostruoso del mondo

ROMA VUOLE LA SECONDA UNIVERSITÀ

Riorganizzazione delle strutture universitarie come elemento di fondo nella lotta contro la dequalificazione - Un contributo alla discussione in vista della Conferenza nazionale del PCI sulla scuola - Il caos degli studi per 110.000 studenti - Si chiede la programmazione regionale delle sedi

L'ateneo di Roma con i suoi 110 mila studenti è il più mostruoso centro di sede universitaria che ci sia mai esistito. Nessuna università all'estero supera i 30 mila iscritti. L'ultima città a scendere al di sotto di questo limite è stata di recente Parigi, che ha decentrato molte facoltà e istituti dalla Sorbona a Nanterre. L'università di Mosca, la maggiore di tutte, ospita 25 mila studenti. In Inghilterra e in Germania gli atenei non superano i 10 mila allievi. L'università della California, con 60 mila giovani, è divisa in numerosi « campus » sparsi nel suo territorio. Dal confronto impressionante con altri atenei di diverse parti in tutta la sua drammaticità la condizione degli studenti universitari nella capitale.

dell'ateneo, che intralci di varia natura tendono a riavviare a dopo il 1960. Il convegno, presieduto dalla compagna sen. Marisa Rodano, ha anche approfondito una vasta tematica sui problemi della riforma, arretrando un importante contributo alla preparazione della conferenza nazionale sulla scuola, che si svolgerà a Bologna alla fine di questa settimana. Il dibattito è stato particolarmente animato dagli operai della Fatme, protagonisti di numerosi episodi di lotta, e dagli studenti comunisti che si sono conquistati un nuovo spazio politico all'interno dell'università romana ricostruendo come il ministro della P.I. ha definito qualche volta i problemi che investono la scuola. La crisi dell'università è, invece, il risultato di una politica « miope e

dissennata » che ha dei re- sponsabili precisi e ben individuabili. Nella capitale il caos ha raggiunto aspetti più acuti e parossistici, perché nello « Studium Urbis » consisteva il punto di arrivo nella carriera dei cattedratici, si sono particolarmente concentrate le più potenti consorterie dei « baroni ». Ossì, nella città universitaria, concepita nel 1935 per 15-20 mila studenti, oggi il numero dei giovani è sestuplicato, senza che questo incremento della popolazione sia stato accompagnato da un apprezzabile aumento delle attrezzature, degli organici. La cifra di 110 mila costituisce il numero della popolazione di una città come Pescara, che è la più grande di tutto l'Abruzzo. L'ateneo non crolla materialmente solo perché i fuorisede, che sono oltre il 40 per cento degli iscritti, e migliaia di studenti lavoratori, non possono frequentare.

Negli ultimi nove anni l'incremento della popolazione universitaria in Italia è stato del 109 per cento, passando da 288.000 a oltre 600.000. In questo stesso periodo di tempo, l'aumento è stato del 130 per cento (nel 1961-62 infatti, gli universitari erano 48 mila). Il risultato è che, mentre su scala nazionale ab-

biamo un professore ogni 180 allievi, nell'ateneo romano la proporzione è di un docente ogni 355 giovani. Due anni fa, dei 1241 assistenti oltre la metà (581) erano collocati a Medicina. E una cattedra di questa facoltà, quella di clinica chirurgica, aveva da solo lo stesso numero di assistenti di tutta Economia e Commercio, che allora contava oltre 11.000 iscritti. Di fronte a questa situazione, che cosa hanno fatto le autorità governative e accademiche? Hanno intasato le poche aree ancora libere dentro le mura della Città universitaria, hanno costruito sopraelevazioni, violando il piano regolatore, hanno affittato locali nei punti più assurdi della città, mentre non sono stati capaci di recuperare edifici che appartengono all'Ateneo, come quelli occupati dall'esercito e dalla polizia, e il palazzo di piazza dei Gesù, dove è la sede del partito dello Scudo crociato.

Su questi dati si è articolato il convegno di Porta S. Giovanni. Sono intervenuti, tra gli altri, nella discussione i compagni Verducci, segretario di sezione, Cerri e De Feo, operai della Fatme e dirigenti del partito, i professori Miti, Imbomino e Morgià, gli studenti Cerri, Bandieri e Valente, l'impiegato Picciotto.

La caotica e drammatica situazione degli atenei, è stato sottolineato, porta solo alla dequalificazione degli studi (negli annunci economici di un quotidiano della capitale si chiedono laureati prima del 1967), e al pullulare di università private, di brandelli di ateneo; si pensi che nel Lazio è stata istituita la facoltà di medicina a Sora per volere di un noto chirurgo romano, a Viterbo la libera università della Tuscia, e ora si parla di mettere università anche a Subiaco e a Cassino. Le proposte dei comunisti e gli obiettivi per cui si batte il nostro partito nel Lazio consistono, invece, nella richiesta che la seconda università sorga subito a Torvergata, e nel rivendicare una programmazione regionale delle sedi universitarie, che devono essere costituite una a nord e l'altra a sud della regione. Questi atenei, inoltre, dovranno essere « residenziali » forniti cioè di tutti i servizi e dipartimenti, vale a dire dovranno garantire il dibattito e la ricerca. L'università dunque dovrà essere il luogo in cui i giovani ricevono quelle alte competenze professionali che sono necessarie per affrontare i grandi problemi del nostro tempo, per acquistare una comprensione scientifica della realtà. Per questo « la nostra